

“Panta Rei”, inflitti 200 anni di carcere

Una sentenza "divisa a metà": 33 condanne e 33 assoluzioni. Che mette un primo e importante punto fermo con la chiusura del processo di primo grado per l'inchiesta “Panta Rei” trent'anni di infiltrazioni della 'ndrangheta all'Università di Messina. Una sentenza, quella emessa ieri pomeriggio dai giudici della prima sezione penale del Tribunale, che riconosce l'esistenza di un'associazione mafiosa che ha ammorbato l'aria della nostra città. Una sentenza, che ha inflitto complessivamente quasi 200 anni carcere. Ben cinque milioni di euro sono stati riconosciuti come risarcimento, per il danno morale e di immagine patito da una delle più antiche e prestigiose università italiane, quella di Messina, che s'è costituita parte civile in questo processo attraverso l'Avvocatura dello Stato.

Condanne pesanti per i dentisti calabresi Alessandro Rosaniti e Felice Stelitano 18 anni per associazione mafiosa e spaccio di droga. Poi 10 anni e 6 mesi all'ex studente Fausto Domenico Arena, anche lui reggino, che doveva rispondere di varie intimidazioni rivolte ai docenti universitari per far superare gli esami agli studenti.

L'intera inchiesta, che disegna uno spaccato sulle infiltrazioni della 'ndrangheta a Messina, e in particolare all'interno dell'Ateneo, fu gestita dai sostituti nella Dda di Messina Vincenzo Barbaro e Salvatore Laganà (adesso in Corte d'appello a Reggio Calabria, per buona parte del processo ha fatto parte dell'ufficio del Pm); l'accusa è stata invece sostenuta in questa parte conclusiva dallo stesso Barbaro e dal collega della Procura ordinaria Antonino Nastasi. Ieri pomeriggio i due pm erano in prima fila, ad ascoltare le decisioni adottate dal Tribunale.

Accanto a tutto questo, da registrare quattro assoluzioni eclatanti. La prima per il prof. Giuseppe Longo, il gastroenterologo originario di Mandanici, in provincia di Messina, che fu a lungo sospettato d'essere il mandante dell'omicidio del collega Matteo Bottari, vittima il 15 gennaio del '98 di un'esecuzione, per poi essere scagionato da ogni accusa.

Per lui, alle quattro del pomeriggio di ieri, sono "caduti" i reati più gravi di cui era accusato: l'aver partecipato all'associazione mafiosa che governava l'Ateneo, aver trafficato droga; la condanna a un anno e otto mesi di reclusione che ha subito (accordata la sospensione della pena) riguarda esclusivamente un episodio di violenza privata, una intimidazione ai danni dell'ex rettore Diego Cuzzocrea in uno dei periodi più bui della nostra città, l'anno 1998, quando erano in corso le indagini per l'omicidio Bottari. Le tipologie d'assoluzione adottate dal Tribunale sono due: “perché il fatto non sussiste” e “non aver commesso il fatto”. L'accusa aveva chiesto per il prof. Longo la condanna a sette anni e mezzo.

È stato assolto da ogni accusa, la principale quella d'essere il “padre” della cosiddetta «'ndrina messinese» (il gruppo di potere criminale che si generò in città dall'organizzazione calabrese tra gli anni 70 e '90), anche il “Tiradritto”, alias il vecchio boss settantunenne di Africo Giuseppe Morabito. Per lui sono state adottate le formule «perché il fatto non sussiste» e «non aver commesso il fatto».

Sentenza assolutoria da tutte le accuse anche per due ex consiglieri provinciali: il ginecologo Raffaele Cordiano e il commerciante Carmelo Patti; secondo i giudici non hanno fatto parte della «'ndrina messinese». Erano le quattro di ieri pomeriggio quando il presidente della prima sezione penale del Tribunale Attilio Faranda, accompagnato dai colleghi Roberta Carotenuto e Giovanni De Marco, ha messo la parola fine al processo di primo grado per l'operazione “Panta Rei”. È andato avanti a leggere le sette pagine del dispositivo per una ventina di minuti, s'è interrotto un paio di volte. I tre giudici erano

entrati in camera di consiglio il 4 giugno, l'atto finale di un processo che è durato due anni, mentre ne sono passati cinque - era l'ottobre del 2000 - dalla maxi operazione che venne gestita dalla Distrettuale antimafia peloritana e dalla squadra mobile.

Complessivamente sono state inflitti 33 condanne e 33 assoluzioni totali, mentre sono 14 le assoluzioni parziali (cioè l'annullamento solo di alcuni capi per imputati che hanno riportato condanne il dettaglio è riportato nel grafico). Altro tassello importante deciso dal Tribunale il risarcimento per i danni subiti all'Università di Messina, che in questo procedimento era parte civile attraverso il patrocinio dell'Avvocatura dello Stato. Ben 5 milioni di euro, il cui pagamento è a carico solo di alcuni imputati: Fausto Domenico Arena, Antonino Randazzo, Antonio Rosaci, Salvatore Domenico Rosaniti; Francesco Stelitano e Bonaventura Pietro Zavettieri.

Per capire appieno come hanno ragionato i giudici in camera di consiglio dovremo come sempre attendere le motivazioni della sentenza. In attesa di ciò, leggendo le condanne e incrociandole con i capi d'imputazione originari, possiamo dire che è stata riconosciuta l'esistenza di un gruppo mafioso che esercitava un suo potere all'interno dell'Ateneo peloritano tra gli anni '70 e '90, ma alcuni personaggi che l'accusa considerava facenti parte dell'organizzazione sono stati ritenuti non colpevoli; così come sono stati ritenuti non colpevoli il boss Giuseppe Morabito "Tiradritto" e gli esponenti di spicco a lui vicini, compreso il genero, il medico Giuseppe Pansera. Questo significa in concreto che la cosiddetta «ndrina messinese», l'ombra nera che ha macchiato l'Ateneo per un lungo periodo con i suoi loschi traffici, secondo i giudici di primo grado non si è "generata" dal gruppo facente capo al boss di Africo Giuseppe Morabito, poiché i legami tra i due gruppi non sono stati evidentemente rintracciati tra gli atti processuali.

Per altro verso, i giudici hanno anche riconosciuto l'esistenza di due associazioni criminali che trafficavano in droga fuori e dentro, l'Università, ma che non erano in collegamento tra loro, cosa che invece sosteneva l'accusa. E qui, sul versante degli stupefacenti, le condanne sono state parecchio pesanti. A guardare poi le condanne, un altro filone cui il Tribunale non ha dato molto credito è stato quello legato alla graduatorie di alcuni appalti all'interno del gruppo di potere deviato.

Altro profilo importante il lungo filone delle intimidazioni, minacce e attentati ai professori universitari è stato riconosciuto come pienamente esistente, in un determinato periodo storico.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONEMESSINESE ANTIUSURA ONLUS